

Giovanni Impastato: “La lezione di Peppino è ancora attuale”

Pubblicato: Giovedì 14 Marzo 2019



«Bisogna andare oltre i cento passi, perché la storia di Peppino è una lezione attuale sul senso della legalità». Quando **Giovanni Impastato** racconta la storia del **fratello**, assassinato dalla mafia il **9 maggio del 1978**, tiene lo sguardo ben fermo sul presente. Il rischio di ridurre **Peppino Impastato** a una semplice icona del suo tempo, è troppo grande, soprattutto se il messaggio è rivolto ai giovani studenti che partecipano ai suoi incontri.

La lezione di **Peppino Impastato** può insegnare ancora molto. La sua ribellione è un esempio di grande **coraggio** perché rompe uno schema familiare, andando contro gli affetti naturali in nome dell'affermazione della legalità e della dignità umana. Se si vuole comprendere la portata storica di questa vicenda, questo è un punto fondamentale. «Nei miei ricordi **d'infanzia** la mafia era sinonimo di benessere e protezione – racconta Giovanni Impastato – Sono i ricordi più belli e spensierati della mia vita, immersi nell'ammaliante natura della campagna palermitana». Ricordi che lasceranno spazio all'amara consapevolezza nell'età della ragione.

La storia di **Peppino Impastato**, resa nota al grande pubblico dal film “**I cento passi**” di **Marco Tullio Giordana**, è lo specchio di questa Italia che ancora oggi fatica a trovare una sua dimensione di legalità condivisa. «Non c'era bisogno di percorrere cento passi per incontrare la mafia a **Cinisi** – sottolinea Giovanni Impastato – era sufficiente attraversare la strada, anzi, nel nostro caso bastava rimanere in casa perché la nostra era una famiglia di mafiosi».

In quel paese, a pochi chilometri da Palermo, viveva il capo della cupola mafiosa, **Cesare Manzella**, zio

dei fratelli Impastato, e nella sua tenuta era spesso ospite il potente boss **Luciano Liggio**, l'assassino del sindacalista **Placido Rizzotto**. E lì abitava anche **Tano Badalamenti**, il mandante dell'omicidio di Peppino, sbeffeggiato e ridicolizzato dall'ironia pungente del giornalista che aveva deciso di denunciare senza reticenze il sistema politico-mafioso che dominava il territorio.

In anni in cui i termini mafia e antimafia non rientravano ancora a pieno titolo nel vocabolario degli italiani, Peppino Impastato, con "**L'Idea socialista**" prima e "**Radio Aut**" dopo, aveva dato vita a una rivoluzione culturale nel cuore di una terra da sempre considerata un allevamento intensivo di mafiosi.

Lo Stato non c'era e, quando c'era, faceva finta di non vedere. È stato ormai appurato che nelle indagini relative all'omicidio del giornalista di Cinisi vennero compiute più azioni di **depistaggio**. Ci furono anche inquirenti che affermarono la legalità, come i giudici **Costa**, **Signorino** e **Chinnici**. Quest'ultimo riuscì a spiccare alcuni mandati di cattura, ma non riuscì a concludere l'istruttoria perché a sua volta venne assassinato dalla mafia.

Ventidue anni dopo la morte del figlio, **Felicia Bartolotta**, madre di Peppino Impastato, riceverà a casa la visita della Commissione parlamentare antimafia che le consegnerà "**la verità**" sulla morte del figlio. Fu la prima donna in Italia a costituirsi parte civile in un processo di mafia e quando si trovò di fronte Tano Badalamenti in videoconferenza, perché detenuto negli Usa, fissandolo dritto negli occhi e scandendo bene le parole, disse: «**Tu hai ucciso mio figlio**».



Giovanni Impastato in questi giorni è in provincia di Varese per incontrare alcune scuole del territorio grazie a una bella iniziativa voluta dall'Ufficio scolastico provinciale con il sostegno del **Rotary Club Laveno Luino Alto Verbano**. Prima di parlare con gli studenti, **Giovanni Impastato** ha incontrato i soci rotariani al ristorante "**Il Sole di Ranco**". A fare gli onori di casa c'era il presidente del Rotary Club **Giuseppe Taldone** e tra gli ospiti della serata erano presenti: **Giuseppe Del Bene**, assistente del governatore del **Distretto Rotary 2042**, **Angela Lischetti**, responsabile Legalità dell'Ufficio scolastico provinciale, che ha parlato dei problemi del bullismo a scuola, **Marco Zago**, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo statale "**G.B. Monteggia**" di Laveno Mombello e la vicepresidente

Tamara Coscia.

[Michele Mancino](#)

michele.mancino@varesenews.it